

CULTURA & SPETTACOLI



Immagini e luoghi

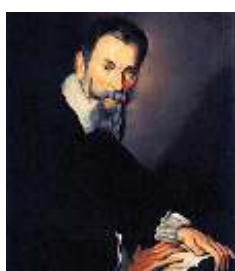
■ A sinistra: i «Musici» di Caravaggio. Sopra: la Biblioteca Ambrosiana, fondata dal cardinale Federico e tuttora, con le sue collezioni, importante centro culturale a Milano. Il dipinto del Merisi documenta la pratica musicale alla fine del Cinquecento, e l'immagine di uno degli strumenti in uso all'epoca e amato dal Borromeo, il liuto.

ARCHIVI MUSICALI

Le «note angeliche» del cardinal Federigo

Viene presentato giovedì a Milano il volume di Marco Bizzarini su «Federico Borromeo e la musica»: erudizione e curiosità dall'indagine degli scritti teorici del prelado e dei carteggi con grandi compositori

Giovedì 22 novembre alle 17, alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, verrà presentato il volume di Marco Bizzarini «Federico Borromeo e la musica: scritti e carteggi» (Roma, Bulzoni ed., collana «Fonti e Studi» della Biblioteca Ambrosiana). Seguirà alle 21, nella chiesa di San Marco, un concerto di musiche del tempo del cardinale Borromeo promosso dalla Fondazione Marco Fodella con la partecipazione del soprano Maria Colosio e dei liutisti Massimo Lonardi e Lorenzo Micheli. Ospiterà un intervento dell'autore del libro.



Monteverdi e, sotto, il cardinale Federico Borromeo

Il cardinale Federico Borromeo è tuttora celebre ai nostri giorni grazie alla penna di Alessandro Manzoni che ne fece uno dei personaggi più alti e indimenticabili del suo romanzo storico. Del prelado milanese, cugino di san Carlo, si ammira anzitutto l'operato nell'ambito delle discipline umanistiche: sua l'idea di istituire la Biblioteca Ambrosiana di Milano, in cui una mole immensa di volumi a stampa e di manoscritti confluì da ogni regione d'Europa e del Medio Oriente. Assai nota anche la sua passione per la pittura, non disgiunta da una finezza di giudizio che lo portò a riconoscere immediatamente le straordinarie qualità dei dipinti del Caravaggio, tra cui spicca la celebre «Canestra di frutta», tuttora esposta alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano. Ma il mecenatismo del Borromeo ebbe modo di manifestarsi anche nell'ambito parallelo e non meno interessante della musica. Gli anni in cui visse il cardinal Federigo (1564-1631) coincidono con

to fornì inoltre al compositore ferrarese Luzzasco Luzzaschi testi poetici in latino o in volgare da mettere in musica. Nel carteggio federiciano si trovano anche molte lettere del celebre madrigalista Carlo Gesualdo da Venosa, legato al Borromeo da una parentela diretta (la madre del compositore era infatti sorella di san Carlo Borromeo). Non solo: all'arcivescovo di Milano furono dedicate varie stampe di composizioni polifoniche, tra cui una scelta di madrigali di Monteverdi «resi spirituali» (tramite la sostituzione dei testi poetici originali) da Aquilino Coppini, una raccolta di mottetti del compositore palermitano Sigismondo d'India, autore fra i più audaci del suo tempo, una Messa del compositore bresciano Costanzo Antegnati, nonché raccolte di laudi spirituali e altri volumi di musica sacra policorale.

Di grande interesse è anche la lettura della corrispondenza con alcune claustrali

e mistiche del primo Seicento, da cui emergono frequenti accenni al canto femminile accompagnato dal suono del liuto. V'è motivo di credere che lo stesso Federigo, almeno in gioventù, nel periodo degli studi a Bologna o nei primi anni romani, sia stato un sonatore di liuto o abbia almeno avuto modo di frequenta-

Fu in contatto con Caccini, Luzzaschi, Antegnati e Gesualdo Da Venosa

re alcuni virtuosi dello strumento. Per esempio in un sermone del 1625 il cardinale rievocò le esecuzioni musicali del «Cavalier del liuto» (al secolo, Vincenzo Pinti), uno dei più celebrati musicisti dell'epoca, in contatto anche con il madrigalista bresciano Luca Marenzio. Purtroppo il cardinale Borromeo non ha

mai terminato un trattato sulla musica paragonabile al suo «De pictura sacra». Tra le carte dell'Ambrosiana, tuttavia, si custodiscono inediti appunti d'interesse speculativo-musicale. Da questo corpus emerge che l'intento del cardinale era duplice: da un lato, secondo un modello tipicamente umanistico, ricostruire le caratteristiche e le qualità mirabolanti della musica dell'antichità mediante un riesame della tradizione biblica e delle dottrine pitagoriche; dall'altro, su un piano più squisitamente teologico, immaginare come potrebbe risuonare la musica degli angeli rispetto a quella effettivamente udibile nella realtà terrena.

A tal proposito l'erudizione e il pensiero musicale del Borromeo rivelano aspetti sorprendenti, che possono anche aiutarci a reinterpretare in modo innovativo la musica composta nella prima metà del Seicento.

Marco Bizzarini

Rushdie: «Con i miei incubi esorcizzo la violenza»

Ieri a Milano lo scrittore indiano che fu «condannato a morte» dall'islam fondamentalista

Scrivendo «Joseph Anton» «ho scoperto di essere più forte di quanto non pensassi: dopo un periodo così lungo sotto pressione, è sorprendente che ne sia uscito senza evidenti danni psicologici». È un Salman Rushdie disteso e ironico quello che, a Milano nell'ambito di BookCity, risponde alle domande dei giornalisti. Il suo ultimo lavoro, un'autobiografia di 649 pagine pubblicata da Mondadori, troneggia sul tavolo e racconta l'incubo vissuto per dieci anni dallo scrittore di Bombay, da quando il 14 febbraio 1989 l'imam Khomeini emise una «fatwa» che deliberava la sua condanna a morte con l'accusa di aver proposto un ritratto «irrispettoso» di Maometto nel suo romanzo «I versetti satanici». Rushdie riuscì a salvarsi rifugiandosi nel Regno Unito e vivendo sotto protezione. «Quando ho riletto il diario - ha detto - ho riscoperto quanto è stata forte la pressione che ho subito e la profondità della depressione che ho sofferto. L'avevo dimenticato. L'aspetto più difficile da sopportare era non sapere quanto sarebbe durato; a volte ho persino pensato che sarebbe durata tutta la mia vita». L'incubo per Rushdie finisce nel 1998,

quando l'imam Khatami ritira il suo appoggio all'esecuzione della fatwa contro lo scrittore. A questo risultato si arriva grazie all'azione decisa del governo Blair e all'attività di intellettuali europei che tenevano vivo il caso Rushdie. Ogni tanto salta ancora fuori qualcuno in Iran «che alza i pugni contro di me - ha ammesso Rushdie - ma è solo retorica. La minaccia della fatwa non aveva nulla a che fare con una ricompensa in denaro, ma con sicari professionisti. Tutti gli attacchi - il ferimento del mio traduttore italiano, Ettore Capriolo, e di quello norvegese, e l'uccisione di quello giapponese Hitoshi Igari - era terrorismo sponsorizzato dal governo iraniano». Rushdie riesce a scrivere di quel periodo solo ora, dopo che è venuto a patti con quanto successo: «Non si tratta di psicoterapia - ha spiegato lo scrittore -. Prima della stesura di "Joseph Anton" mi sono riappacificato con questo periodo ed è bello non dover tenere più nascoste le cose straordinarie che sono stati capaci di fare la mia famiglia, gli amici, i colleghi. Un grande tema di questo libro è proprio questo: ho scoperto di essere benedetto da chi mi circonda. La resistenza alla fatwa è stato un atto collettivo e volevo de-



Salman Rushdie ora si racconta in «Joseph Anton»

scriverlo nel libro. Insieme anche al tema dell'amicizia e dell'amore in tutte le sue sfaccettature, che per me sono valori al centro della mia vita» ha aggiunto Rushdie, che è stato sposato quattro volte. Scrivere queste memorie che nel titolo portano il nome, preso in prestito da due autori a lui cari (Joseph Conrad e Anton Chechov), scelto quando viveva sotto protezione, ha presentato delle difficoltà: «La principale - ha spiegato - è stato raccontare una storia che già conoscevo. Volevo una forma fluida che potesse intrecciare la storia privata con quella pubblica. Mi ha aiutato a pensare a romanzi che usano la storia vera con una tecnica letteraria, come Schindler's List». Ancora oggi, ha ammesso Rushdie, alcuni autori si autocensurano quando trattano temi vicini all'Islam, anche se «ho conosciuto molti giovani scrittori musulmani determinati a reinterpretare la loro cultura e a sfidare l'ortodossia. Se non ti piace quello che dico, e su YouTube chiunque può trovare qualcosa che gli dà fastidio, esprimi il tuo punto di vista, ma la risposta alle parole - ha concluso - dovrebbero essere parole e non proiettili. E questa lezione una parte del mondo islamico la deve ancora imparare».

Cugino di San Carlo, il cardinale fu estimatore e mecenate di Caravaggio

uno degli snodi più vivaci e decisivi per la storia musicale europea: è l'età di Claudio Monteverdi, il periodo in cui, fra l'altro, nacque il melodramma e in cui si posero le basi per la musica strumentale moderna. Il riesame dello sterminato epistolario del cardinale ha evidenziato la presenza, tra i corrispondenti, di musicisti di primissimo piano. Dalla lettura di questi documenti, in gran parte inediti, emerge che il cardinale Federigo si preoccupò in prima persona della formazione musicale di giovani cantanti, per esempio sostenendo le spese delle lezioni di canto sotto la guida del più rinomato maestro dell'epoca: Giulio Caccini. Il prela-